

# la disabilità non fa paura

Nel 2016, le domande di adozione nazionale sono state più di 8.300, ma solo sette di queste erano aperte anche a minori con disabilità: oggi in Italia circa 424 bambini con bisogni speciali risultano adottabili, ma per loro è difficile trovare una mamma e un papà. Eppure c'è chi è sicuro: «Per ogni piccolo, c'è almeno un genitore pronto ad accoglierlo nella sua vita»

**L**a loro esperienza è simile a quella di tante coppie: il matrimonio, la decisione di "allargare la famiglia", i figli che non arrivano e la scelta dell'adozione. «Abbiamo fatto richiesta al Tribunale di Milano per l'adozione nazionale e per quella internazionale, i percorsi coincidono fino a un certo punto», raccontano Andrea e Veronica Bartino, della provincia di Como, che per due volte si sono dovuti sottoporre alle indagini dei servizi sociali, perché «la prima volta, secondo loro, non eravamo pronti. Non avevamo ancora elaborato il lutto per la sterilità». Un anno dopo il secondo tentativo, andato a buon fine.

Il decreto di idoneità del Tribunale è arrivato nell'ottobre 2013 e la famiglia Bartino ha scelto di mantenere aperte entrambe le strade, nazionale e internazionale, dando mandato per quest'ultima ad Aibi (Amici dei bambini) – organizzazione attiva dal 1986 e costituita da un movimento di famiglie adottive e affidatarie, nonché ente autorizzato per le adozioni internazionali –, che ha proposto loro la Cina. «Siamo stati contattati tre volte dal Tribunale per un'adozione in Italia ma i colloqui, tutti generici, non hanno portato da nessuna parte», spiegano. «Nel frattempo, i documenti erano stati inviati all'Autorità centrale cinese, che ci ha chiesto di ritirare la domanda in Italia. E vista la situazione incerta sul nazionale, abbiamo revocato la disponibilità». L'attesa prospettata ad Andrea e

Veronica da Aibi era di dieci mesi. Ne erano già passati 15 quando, nell'ottobre 2015, è stato proposto loro l'abbinamento con Tong, 18 mesi, albino e ipovedente.

«Aibi chiede la disponibilità alle coppie di accettare problematiche sanitarie standard, quelle che da noi sono considerate risolvibili. Altri enti invece consegnano alle coppie una lista di patologie. A noi non è stata presentata alcuna lista, non ci sono state rivolte richieste particolari. Ci hanno prospettato delle possibilità e noi abbiamo detto fin dove ci sentivamo di arrivare», spiegano. «Ci hanno dato tempo per decidere, senza farci pressioni ma ricordandoci che la decisione avrebbe dovuto rappresentare un momento di gioia e non di ansia».

Un aiuto è arrivato dagli incontri con altre coppie in attesa, insieme alla psicologa di Aibi, «un percorso molto utile, da cui sono nate amicizie che proseguono anche oggi». L'attesa è stata difficile, «aspettando che il telefono squillasse e facendosi mille domande sulle problematiche del bambino. Come ci ha detto Cristina Legnani di Aibi, si aspetta più una malattia che un bambino». Ma quando Andrea e Veronica hanno incontrato Tong, «l'ansia è svanita, perché a quel punto ci siamo trovati di fronte un bambino, mentre tutto il resto è passato in secondo piano».

Il primo incontro con quello che sarebbe diventato loro figlio è stato poco romantico, ammette la coppia, in un uf-